



PAIDEUTIKA

Quaderni di formazione e cultura

43

Nuova Serie
Anno XXII – 2026



PAIDEUTIKA. Quaderni di formazione e cultura

43 – Nuova Serie – Anno XXII – 2026

semestrale

Rivista fondata da Antonio Erbetta

Direttore responsabile e scientifico

Elena Madrussan (Università di Torino)

Comitato di Direzione

Mino Conte (Università di Padova), Tyson E. Lewis (University of North Texas), Josep Lluís Oliver (Universitat de les Illes Balears)

Comitato scientifico

Miguel Benasayag (National University of Avellaneda, Buenos Aires), Gabriella Bosco (Università di Torino), Malte Brinkmann (Humboldt Universität, Berlin), Massimo Canevacci (Institute of Advanced Studies of the University of São Paulo), Mauro Carbone (Université Jean Moulin Lyon 3), Rita Fadda (Università di Cagliari), Philippe Forest (Université de Nantes), Enrica Lisciani Petrini (Università di Salerno), Alessandro Mariani (Università di Firenze), Fabio Merlini (SUFFP, Lugano), Marco Revelli (Università del Piemonte Orientale), Josephina Sala Roca (Autonomous University of Barcelona), Enrico Testa (Università di Genova), Ignazio Volpicelli (Università di Roma-Tor Vergata)

Comitato di redazione

Laura Arnau Sabates (Autonomous University of Barcelona), Germana Berlantini (Centre des politiques de la Terre – University of Paris Cité), Carlo Cappa (Università di Roma – Tor Vergata), Silvia Demozzi (Università di Bologna), Gianluca Giachery (Università di Torino – Responsabile dei processi di valutazione), Pietro Maltese (Università di Palermo), Grazia Massara (Università di Torino), Irene Papa (Università di Torino – Responsabile dei processi di valutazione), Anna Maria Passaseo (Università di Messina), Claudia Secci (Università di Cagliari), Maria Volpicelli (Università di Catania)

Segreteria editoriale

Matteo Cabassi (Università di Roma-Tor Vergata), Irene Papa (Università di Torino)

Paideutika utilizza il *double blind peer review process*. L'elenco dei Revisori è aggiornato e pubblicato online. Non sono sottoposti a peer review, per il loro carattere breve e illustrativo, l'Editoriale e la Rubrica "Reensioni".

Gli Scopii della Rivista, le Policies, le modalità per proporre contributi sono reperibili on line (<https://www.ibisedizioni.it/paideutika>; <https://paideutika.journals.publicknowledgeproject.org/>).

Paideutika è una Rivista scientifica semestrale classificata in fascia A dall'ANVUR dal 2012.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 5850 del 26/03/2005

Ibis edizioni s.r.l.

Como – Pavia

www.ibisedizioni.it – e-mail: info@ibisedizioni.it

Stampa: Joelle, Via Biturgense, Città di Castello (Perugia).

Direzione e Redazione

Via Amedeo Peyron, 32 – 10143 Torino – e-mail : rivista@paideutika.it

<https://paideutika.journals.publicknowledgeproject.org/index.php/paideutika/issue>

ISSN: 1974-6814 E-ISSN 2785-566X ISBN: 978-88-7164-783-8

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

PAIDEUTIKA

Quaderni di formazione e cultura

Editoriale	5
<i>Tempi, fatti, memorie. Tracce storico-pedagogiche</i>	
Monica Dati, <i>“Dammi le parole come se fossero attrezzi”. La memoria autobiografica operaia per una storia dell’educazione dal basso</i>	9
Alessandro D’Antone, <i>Oltre il presentismo. Pluralità temporale e articolazione differenziale dei tempi nel lavoro educativo</i>	31
Stefano Lentini, <i>Un anno d’insegnamento nella quinta classe elementare maschile di Grammichele (A.S. 1892-93)</i>	51
Chiara Martinelli, <i>Education, Public History and civil society. Intersections between educative sciences and new historical methodologies</i>	69
Letterio Todaro, <i>Costruzione di memorie di scuola e social networks: il gruppo Facebook di “ex alunni” in uno studio di caso</i>	83
Vincenzo Schirripa, <i>Presente come storia e canone meridionalista nell’opera di Goffredo Fofi</i>	101
<i>Passpartout</i>	
Daniele Aragosti, <i>Regenerating imagination: Steps towards a pedagogy of desire</i>	119
Anita Gramigna, <i>The invention of the Other. Genealogy of an educational mindset</i>	135

RECENSIONI

Roberto Esposito, <i>Il fascismo e noi. Un'interpretazione filosofica</i> (di Gianmarco Pincioli)	149
Enrico Testa, <i>Pronomi</i> (di Gianmarco Pincioli)	152
Massimo Baldacci (a cura di), <i>Dizionario critico di pedagogia</i> (di Alessandro D'Antone)	156
Gert Biesta, <i>La ricerca educativa. Un'introduzione non ortodossa</i> (di Emilija Voinovska)	159
Marta Ilardo, <i>Possiamo rinunciare all'autorità? Ripensare la relazione educativa</i> (di Irene Papa)	162
Mario Isnenghi, <i>Autobiografia della scuola. Da De Sanctis a don Milani</i> (di Giuliano Gozzelino)	166
Stéphane Bauzon (a cura di), <i>Quale identità di genere?</i> (di Matteo Cabassi)	168
 <i>Lecture dalla Francia</i>	
Emmanuel Carrère, <i>Kolkoze</i> (di Marta Baravalle)	172
 Manifesto della pedagogia laica	 175

Massimo Baldacci (a cura di), *Dizionario critico di pedagogia*, Milano, FrancoAngeli, 2025, pp. 259, ISBN 9788835184423, Open Access.

Il *Dizionario critico di pedagogia*, curato da Massimo Baldacci, rappresenta un importante intervento teorico nel panorama pedagogico italiano contemporaneo. Fuori e oltre un mero repertorio terminologico, come pure “altro” rispetto a un’operazione compilativa, il volume configura un vero e proprio dispositivo culturale e politico volto sia a consolidare l’identità epistemologica della pedagogia come sapere critico, che, al contempo, a mettere in discussione gli automatismi concettuali e linguistici sedimentati tanto nella prassi educativa quanto nella temperie scientifica e teoretica inerente al discorso pedagogico. Il carattere critico del dizionario – Baldacci lo chiarisce sin dall’Introduzione – non consiste in un’operazione debole e sostanzialmente formale, ma si radica nello specifico progetto di assumere polisemia, stratificazione storica ed eterogeneità dei paradigmi pedagogici non come ostacoli da marginalizzare attraverso la forza, sostanzialmente apodittica, della definizione univoca, bensì come elementi che richiedono un’opera di discriminazione concettuale e vigilanza teorica a matrice genealogica. Sicché l’operazione condotta dal gruppo SIPED di Pedagogia teorica – venti studiosi appartenenti a molte Università italiane – risulta, sotto questo profilo, assai più complessa di quanto la forma-dizionario potrebbe far supporre. Essa, infatti, implica una presa di posizione rigorosa

sulla natura stessa del linguaggio pedagogico, qui inteso non come un semplice supporto comunicativo fra le diverse pratiche bensì in termini di architettura epistemica attraverso cui la disciplina costituisce il proprio oggetto, delimita il proprio campo ed esercita la propria funzione critica. La tesi di fondo è che *non possa esistere una pedagogia senza un lavoro sul suo lessico* e che tale lavoro non possa essere neutrale né debba limitarsi alla tanto diffusa quanto corriva descrizione degli usi esistenti. Perciò la pedagogia – come ogni scienza umana dotata pure di orientamento normativo – costruisce, attraverso i suoi concetti, i propri oggetti conoscitivi e, precisamente per tale ragione, la chiarificazione terminologica è al tempo stesso una delimitazione teorica, politica e metodologica.

Se si osserva con attenzione la struttura delle voci si è in grado di ricavare una testimonianza assai vivida di un simile assunto. Difatti, ogni lemma presenta un’articolazione comune – etimologia, accezioni ordinarie fondamentali, significati concettuali, analisi storico-critica e nessi con altri termini – che riflette un modello di ricerca, sistematico ed epistemologicamente sorvegliato, capace di coniugare filologia, filosofia del linguaggio, storia delle idee pedagogiche, epistemologia e teoresi pedagogiche e attenzione alla prassi educativa. Le voci non producono, pertanto, definizioni prescrittive, ma

“mappe concettuali” che ricostruiscono la genealogia dei termini e i loro usi differenziali, come pure le trasformazioni paradigmatiche che ne hanno segnato l’evoluzione. È un’impostazione che, per certi versi, richiama la lezione canguilhemiana per cui i concetti delle scienze umane non siano fotografie della realtà teleologicamente orientate, bensì strumenti normativi di produzione e organizzazione dell’esperienza. Una simile prospettiva emerge chiaramente nella misura in cui la complessità del lessico pedagogico si configura non come mancanza ma in termini di condizione strutturale di una disciplina attraversata da paradigmi diversi, da convivenze semantiche molteplici (e non necessariamente pacificate) e da sedimentazioni storiche, per così dire, ineguali e combinate.

Tuttavia, e precisamente per queste ragioni, il valore del *Dizionario critico* non si misura soltanto sul piano epistemologico. Esso, infatti, offre una presa decisiva sulle istituzioni educative e sulle tensioni sociali che le attraversano. Molti lemmi – da *Inclusione* a *Società educante*, da *Democrazia* a *Relazione educativa*, da *Pedagogia* a *Educazione*, da *Soggetto* a *Sistema educativo* – sono dispositivi teorici che non descrivono semplicemente ciò che scuola e servizi educativi *sono*, ma ne interrogano la funzione politica, i dilemmi etici, le contraddizioni interne, come pure le forme di assoggettamento e di soggettivazione a cui danno luogo.

In questo senso, il dizionario contribuisce a riposizionare la pedagogia come

sapere capace di critica sociale, cioè in grado di configurarsi come teoria critica: un sapere, dunque, che non rinuncia al proprio compito di interrogare la struttura dei processi formativi, i rapporti di potere che li costituiscono e i modelli antropologici impliciti nelle pratiche educative. La selezione dei lemmi – frutto di una lunga procedura collegiale – non risponde a una semplice esigenza tassonomica, ma alla volontà di individuare i nuclei concettuali che risultano indispensabili per comprendere le trasformazioni di educazione, istruzione e formazione in contesti caratterizzati da complessità, pluralità culturale, pressioni tecnocratiche e ridefinizione delle istituzioni democratiche. Così, il dizionario opera come atto politico nel senso più alto del termine, poiché sottrae, pur senza disconoscerne il portato, il discorso pedagogico all’immediatezza del linguaggio comune – sovente appiattito su tecnicismi e moralismi, ma anche veicolo di indebite e corrive appropriazioni epistemiche – e lo restituisce alla sua profondità concettuale, rendendolo capace di critica e discernimento. Una funzione siffatta emerge in modo esemplare nei lemmi dedicati alla dimensione sociale (*Famiglia*, *Scuola*, *Comunità*, *Società educante*), nei quali la pedagogia è concepita come scienza delle condizioni materiali, simboliche e istituzionali dei processi formativi: il lemma *Inclusione*, ad esempio, non viene presentato come parola d’ordine della *governance* educativa contemporanea, ma come concetto polisemico

la cui genealogia rivela tensioni tra emancipazione e controllo, tra riconoscimento e normalizzazione, tra differenza e assimilazione. Analogamente, il lemma *Relazione educativa* restituisce la densità antropologica, etica e politica dei processi di socializzazione sottraendola a letture meramente psicologizzanti dell'accadere educativo – e molto altro, naturalmente, si potrebbe aggiungere in proposito.

Gioco forza, la dimensione storica, fortemente valorizzata nella struttura delle voci, permette altresì di comprendere come concetti e categorie pedagogici non siano mai semplici strumenti descrittivi, ma sedimentazioni di conflitti, interpretazioni, scarti epistemici e trasformazioni socio-istituzionali. Infatti, l'evoluzione semantica di termini come *Educazione*, *Formazione* o *Apprendimento* mostra l'intreccio insopprimibile fra mutamenti delle forme sociali e trasformazione dei modi in cui la pedagogia pensa sé stessa e il proprio oggetto. Tale consapevolezza storica – articolata e diffusa in tutto il volume – conferisce al dizionario un valore eminentemente pedagogico: essa educa alla complessità e alla vigilanza critica, come pure alla concezione non essenzialistica né naturalistica del linguaggio professionale, precisamente in un tempo in cui il discorso pedagogico rischia di essere inglobato nei discorsi della gestione neoliberale, dell'efficienza produttiva e della mera innovazione tecnologica. Qui, il *Dizionario* restituisce forza alla dimensione concettuale della pedagogia sottraendo le categorie

pedagogiche alla loro riduzione vietamente pragmatica o strumentalmente pubblicistica.

Cosicché, l'intero progetto si configura sia come strumento scientifico che, al contempo, come forma di resistenza culturale. Esso, infatti, contrasta la tendenza diffusa a neutralizzare il linguaggio pedagogico e a depotenziarlo della sua valenza assiologica e critica, ovvero a renderlo compatibile con i dispositivi performativi e manageriali troppo spesso egemoni nella progettazione e nella gestione dei sistemi educativi. In tal senso, il *Dizionario* è un'opera che contribuisce alla riattualizzazione di una *cultura pedagogica* capace di articolazione determinata con la prassi educativa, in grado cioè di distinguere, demarcare e chiarificare piani e significati della disciplina piuttosto che confonderli – magari sotto l'egida di un'operatività esasperata dai processi di valorizzazione da cui dipende. È, pertanto, uno strumento che riconosce alla pedagogia il suo carattere pubblico e la sua responsabilità sociale, come pure un compito di critica immanente ai contesti formativi.

Dal punto di vista metodologico, poi, il lavoro coordinato da Baldacci si distingue per elevato rigore e trasparenza processuale: parliamo di referaggio anonimo delle voci, discussioni collegiali, definizione condivisa della struttura dei lemmi, ricerca storica e concettuale, utilizzo rigoroso delle fonti e, inoltre, di ricorsi ragionati e sistematici alla letteratura. Si tratta di un'impostazione che rende il volume non solo una

mera collezione di lemmi, ma un modello di ricerca collettiva e un esempio virtuoso di cooperazione scientifica in un campo disciplinare ove, troppo spesso, l'individualismo e la competitività mantengono una solida egemonia. Così, il *Dizionario critico di pedagogia* si colloca come punto di riferimento essenziale per gli studi pedagogici in Italia: un'opera che definisce standard metodologici elevati, tematizza criticamente il campo concettuale della disciplina, produce nuove possibilità di interrogazione teorica e contribuisce, finalmente, a ripensare la funzione pubblica del discorso pedagogico. È, nel senso più elevato del termine, un libro *educativo*, poiché forma alla riflessione, alla complessità e alla responsabilità tanto linguistica quanto epistemica e, più estesamente, politica.

Nel panorama contemporaneo, in cui il pedagogico, per molte e complesse ragioni, rischia talvolta di smarrire la propria capacità critica e di elaborazione, il *Dizionario* restituisce alla disciplina non solo una mappa del proprio lessico ma la consapevolezza della funzione teorica e sociale che le è propria. Cioè a dire, si tratta di un'opera destinata a incidere in maniera significativa sull'orientamento degli studi di settore, a sostenere la costruzione di una comunità scientifica maggiormente consapevole del proprio linguaggio e delle relative implicazioni politiche, come pure a rilanciare il pedagogico come discorso autonomo e differenziale nel suo senso più radicale e critico.

Alessandro D'Antone

Gert Biesta, *La ricerca educativa. Un'introduzione non ortodossa*, traduzione di Matteo Cabassi, Roma, Anicia, 2025, pp. 192, ISBN 9788867098644.

La citazione di Oscar Wilde secondo cui le persone conoscono il prezzo di tutto ma il valore di niente aiuta a cogliere, secondo l'Autore, uno dei principali problemi dell'"era della misurazione", la quale sembra caratterizzare l'orientamento dominante della ricerca educativa contemporanea (p. 128). La citazione è intesa provocatoriamente, così come lo sono i numerosi e necessari interrogativi sollevati da Biesta nel presente volume, il quale si propone di stimolare la discussione sul significato,

sulle direzioni e sul ruolo della ricerca educativa oggi, attraverso "ciò che il termine tedesco *Denkanstöße* indica: inviti a pensare e, forse, anche provocazioni a pensare" (p. 28). In questo senso, l'ultima traduzione italiana di Biesta, a opera di Matteo Cabassi e con un'introduzione di Elena Madrussan, si rivela una preziosissima risorsa non tanto per ampliare il già saturo dibattito accademico contemporaneo sui metodi della ricerca educativa, quanto piuttosto per ricollocarlo alle questioni